

Flavio Capucci

Un ricordo
personale

L'OMBRA DEL PADRE

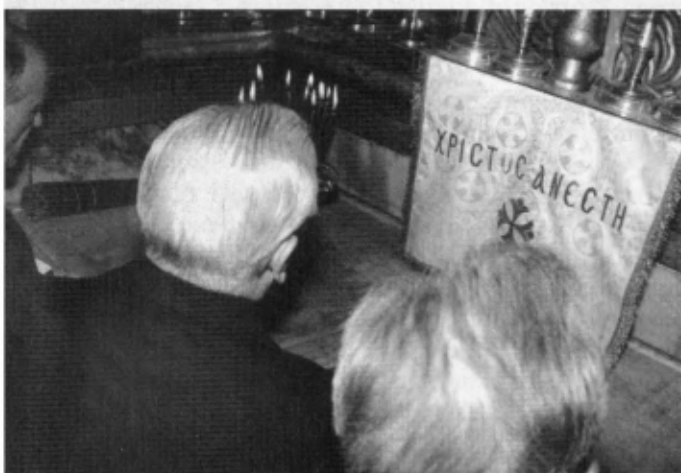
Don Flavio Capucci, Postulatore generale dell'Opus Dei, ha vissuto accanto a monsignor del Portillo tutte le tappe che hanno portato alla beatificazione del fondatore dell'Opera. In questa filiale rievocazione, poggiando su concreti ricordi personali, ne tratteggia l'anelito di fedeltà piena al fondatore e alla missione che questi aveva ricevuto da Dio.

Scrivo a caldo, con il cuore ancora invaso dall'emozione per l'inattesa scomparsa di S.E. monsignor Alvaro del Portillo, Prelato e Padre carissimo di tutti i fedeli dell'Opus Dei. La ferita apertasi nel nostro animo alla morte del beato Josemaría Escrivá, mai rimarginatasi, è improvvisamente tornata a sanguinare. Chi ha sperimentato la tenerezza e la forza dell'affetto del Padre sa che, come avvenne per il fondatore, non ci abitueremo mai neppure alla separazione fisica dal suo primo successore. La paternità spirituale, dono divino impresso a fuoco nel Padre fin dal giorno in cui venne chiamato a tracciare con l'esempio il nostro cammino di corrispondenza alla grazia, crea legami più profondi di quelli della carne. Perciò l'affetto e il dolore di questi momenti rendono ancora più fermi i nostri propositi di imitare la sua fedeltà allo spirito del beato Jo-

semaría.

Qui, nella sede centrale dell'Opus Dei, ogni angolo della casa ci parla della sua presenza: le sue spoglie mortali riposano nella Cripta della chiesa prelatizia e, già in questi primi giorni, migliaia di persone sono accorse a esprimere nel silenzio dell'orazione la propria gratitudine al Padre. Tristezza e consolazione si confondono; la commozione diventa preghiera quando, salendo una scala, percorrendo un corridoio, varcando la soglia della stanza dove lavorava, torna alla mente il ricordo di un incontro con il Padre, del suo sorriso, delle parole che sempre accompagnavano il suo saluto: «Dio ti benedica, figlio mio!».

Per molti di noi il ricordo del Padre è inseparabile da quello di nostro Padre, come familiarmente continuiamo a chiamare il beato Josemaría: altari in cui l'uno e l'altro hanno celebrato la santa



Il Signore ha concesso a mons. Alvaro del Portillo di trascorrere i suoi ultimi giorni terreni in pellegrinaggio in Terrasanta. Dal 14 al 22 marzo, infatti, egli visitò i Luoghi Santi, secondo un desiderio che il Fondatore non aveva potuto realizzare. Il 19 marzo aveva celebrato la Santa Messa nella Grotta della Natività, a Betlemme (foto in alto); il giorno prima aveva pregato nel Santo Sepolcro.

Messa con la stessa intensità di raccoglimento; tabernacoli dinanzi ai quali li abbiamo visti pregare, immersi nel Signore con tutte le potenze dell'anima; la poltrona, in cui erano soliti sedere nelle riunioni familiari, circondati da noi. Volti che, con gli anni, apparivano increspati dalle rughe, ma illuminati dal sorriso sempre giovane dei figli; sguardi attenti e tesi verso il Padre, che ci aiutava a scoprire la densità della spiritualità dell'Opus Dei, vecchia come il Vangelo e come il Vangelo nuova.

La memoria fissa ciò che la vita ha mostrato. E la vita ci ha attestato la volontà da parte di Dio di fare della sua Opera una famiglia, stretta attorno alla persona del Padre. La profonda unità tra il fondatore e il suo successore, questo fluire della paternità dall'uno all'altro – nella differenza dei temperamenti e nell'identità dello spirito – la continuità nel nostro animo della medesima filia-

zione sono testimonianze di realtà cui non si può trovare spiegazione umana. Osservando ciò che avveniva nel nostro cuore il 15 settembre 1975, quando monsignor Alvaro del Portillo fu eletto a succedere al fondatore, comprendemmo il senso di un'affermazione che avevamo ripetutamente colto dalle labbra del beato Josemaría: «Alla mia morte nell'Opera non avverrà alcun terremoto: tutto continuerà come prima». Ora sappiamo che sarà così per sempre. Sempre ci sarà nell'Opus Dei il Padre e attorno a lui fin da ora ci stringiamo, compatti come una pigna, per usare un'altra immagine di nostro Padre.

L'unità della Prelatura è forse il suo tesoro più prezioso, la conferma più tangibile della sua origine soprannaturale. Solo Dio ne può essere l'autore. E quest'unità, fondata in Dio, ha nel Padre il proprio centro, passa attraverso la sua unione con il fondatore. Questo il lascito più prezioso che abbiamo ereditato da monsignor del Portillo. La strada che ogni futuro Prelato dovrà seguire è tracciata. L'unione con il beato Josemaría è stata appunto il nucleo vitale del programma cui egli ispirò tutta la sua vita, specialmente da quando fu designato a succedergli.

Tre compiti portati a termine

Vorrei narrare qui un ricordo per me molto significativo. Le circostanze in cui si svolse quella conversazione con il Padre le conferiscono una risonanza emotiva che in questi momenti assume accenti di commozione, ma il suo contenuto ne dilata il valore ben oltre il presente. Fu l'unica volta che il Padre mi parlò della sua morte. Non potrei fissare con esattezza la data. Ho detto che scrivo a caldo e non ho cercato documenti che mi aiutino a essere più preciso. I margini di incertezza, comunque, non sono poi così ampi. Dovevamo essere negli ultimi mesi del 1985 o all'inizio del 1986. Stava volgendo al termine il Processo romano sulla vita e le virtù del fondatore. Mentre il Tribunale proseguiva nell'interrogatorio dei testi, la Postulazione, dopo anni di ricerche, di classificazione e di studio sistematico, ultimava la preparazione dei volumi contenenti la documentazione sulla personalità del beato Josemaría e sull'opera da lui dispiegata al servizio della Chiesa. La parte più ingente di tale documentazione era costituita dagli scritti ancora inediti del fondatore, che, secondo la legislazione allora vigente, andavano consegnati durante l'istruzione del Processo: l'epistolario, le *Lettere* e le *Istruzioni* ai



Gerusalemme, 22 marzo 1994: mons. Alvaro del Portillo celebra la Santa Messa nella Chiesa del Cenacolo, alle ore 11. Rientrato a Roma la sera stessa, alle 4 del mattino il Signore lo chiamava a Sé, quindici ore dopo quella che nessuno poteva immaginare che sarebbe stata la sua ultima Messa.

membri dell'Opus Dei, gli *Appunti intimi*, ecc. Lavoravamo con serenità, senza fretta o inutili pressioni, ma a un ritmo che non si concedeva so-

ste. Un giorno il Padre venne nel nostro ufficio. Seguiva molto da vicino l'attività della Postulazione, era la vera anima di tutto il lavoro: l'orientava con consigli e indicazioni per noi indispensabili, poiché, essendo stato per quarant'anni il collaboratore più stretto del beato Josemaría e godendo di una memoria di ferro, era in grado di risolvere qualsiasi problema di interpretazione sorgesse dai testi che stavamo trascrivendo e annotando. Quel giorno ero solo in ufficio, seduto alla scrivania. Il Padre entrò, si sedette di fronte a me e cominciammo a parlare. Non ricordo l'argomento che trattammo, ma posso riferire con esattezza la confidenza, del tutto inattesa, che mi fece alla fine di quella conversazione.

All'improvviso disse (le parole non sono testuali, ma il loro contenuto è assolutamente fedele): «Ora, figlio mio, posso cantare il *nunc dimittis*». Come l'anziano Simeone, di cui san Luca parla nel secondo capitolo del suo Vangelo, era vissuto soltanto nell'attesa che si compisse la promessa

ricevuta dallo Spirito Santo, secondo la quale non sarebbe morto prima di vedere il Messia, e, quando Maria e Giuseppe portarono il Bambino al tempio per la presentazione al Signore, lasciò effondersi la propria esultanza nel famoso inno di accettazione della morte, così il Padre mi stava dicendo che il senso della sua vita ormai era compiuto. «Ma Padre, che cosa le viene in mente? Perché? Ci sono ancora tante cose da fare», replicai. Proseguì: «No, avevo tre cose da fare prima di morire; ora le ho fatte» e cominciò ad enumerare. Io mi dilungherò, ma le sue parole furono brevi, sobrie, enunciate senza alcun commento: «Bisognava ottenere la configurazione dell'Opera come Prelatura, occorreva concludere la mia deposizione al Processo su nostro Padre e, infine, dovevo scrivere le note agli *Appunti intimi*. Adesso ho finito». Non disse altro.

Una spiegazione è doverosa, perché quell'accenno alla morte apriva uno spiraglio sul modo in cui egli concepiva il senso della propria vita: essere l'ombra di nostro Padre, da parte sua scomparire, non aggiungere nulla di proprio, lasciare che il fondatore proseguisse il cammino intrapreso. Prima di morire, dunque, sentiva l'obbligo di

concludere le trattative con la Santa Sede per la trasformazione dell'Opus Dei in Prelatura personale: un traguardo raggiunto il 28 novembre 1982 e che chiudeva l'*iter* giuridico dell'Opera nel modo desiderato e preparato dal fondatore stesso, con l'approdo a una forma istituzionale più aderente alla natura ecclesiale della vocazione assegnataci dal Signore. Il diritto dà stabilità e certezza a ciò che sorge nella vita della società e della Chiesa, ne inquadra i profili istituzionali, ne definisce le caratteristiche strutturali, sì da garantire che il suo sviluppo non snaturi il carisma originario. Sentendosi chiamato a rispondere davanti a Dio della propria fedeltà alla grazia fondazionale, il beato Josemaría aveva predisposto tutti i ritocchi necessari al *Codex iuris particularis* dell'Opus Dei in vista dell'adozione della nuova figura giuridica, prevista dal Concilio Vaticano II; ma non aveva potuto coronare personalmente questo progetto, per il quale aveva pregato, sofferto e lavorato così a lungo. Il fatto che il Padre inserisse l'espletamento di tale compito al primo posto fra le proprie incombenze era assai indicativo dello spirito con cui aveva accolto la responsabilità di succedere al fondatore.

Molte evidenze, suffragate da mille altri segnali, piccoli e grandi, emergenti dalla condotta quotidiana del Padre, venivano a confermarsi. E, in primo luogo, quanto fosse ovvio, per lui, che l'impegno di fedeltà al fondatore era il modo più sicuro di essere fedele a Dio: perché l'Opera è di Dio, non riflesso dell'intuizione di un uomo, per quanto santo. E siccome è stato Dio a volerla così, con la sua spiccata secolarità, l'unità organica di sacerdoti e laici, l'identica pienezza di vocazione per celibi e coniugati (tutti aspetti, fra gli altri, solidamente assicurati dalla Prelatura), applicare le direttive del fondatore nel modo esatto in cui egli le aveva dettate alla luce della grazia fondazionale, significava assecondare i disegni di Dio.

La deposizione processuale & gli «Appunti intimi»

Il secondo e il terzo motivo per i quali il Padre riteneva esaurito il proprio compito sulla terra erano assai simili fra loro e illuminano in modo ancora più specifico la coscienza che il Padre aveva della propria missione. Il Tribunale del Vicariato di Roma, che istruiva il Processo sulla vita e le virtù del fondatore, applicando una disposizione contenuta nella nuova legge sulle Cause dei Santi aveva concesso ai testi principali la facoltà di re-

digere la propria deposizione processuale per iscritto. In questo modo veniva assicurata la completezza del loro contributo alla trasmissione di dati, episodi, ricordi il più possibile precisi, esposti secondo un rigoroso ordine cronologico o sistematico. Il Padre poté scrivere con l'ausilio della messe di appunti in cui, nei quarant'anni trascorsi a fianco del beato Josemaría, aveva man mano preso nota dei fatti che lo avevano maggiormente colpito. La sua deposizione occupa oltre 2.000 pagine dattilografate a spazio semplice: chiunque può intuire che essa ha fornito la fonte principale per la ricostruzione della vita del fondatore e la dimostrazione dell'eroismo attinto nella pratica delle virtù cristiane.

Gli *Appunti intimi* sono otto quaderni manoscritti in cui il beato Josemaría, in epoche diverse della sua vita, ma senza la continuità e la minuziosità di un diario, prendeva nota delle luci ricevute dal Signore nell'orazione, delle esperienze pastorali che accompagnavano i primi passi dell'apostolato dell'Opus Dei e delle tracce che sembravano delinearsi per il futuro sviluppo. Molte di queste note rispecchiano i bagliori della vita spirituale di un'anima santa, le grazie mistiche attraverso le quali il Signore plasmava il suo strumento; altre, consegnandoci le sue riflessioni sui passi che la Provvidenza gli faceva compiere, illuminano con l'esperienza diretta del protagonista il contenuto del carisma affidatogli da Dio a edificazione della Chiesa.

Non sappiamo quando il beato Josemaría cominciò a scrivere tali Appunti: il secondo quaderno inizia l'11 marzo del 1930 e l'ultimo finisce il 15 novembre 1940; ma esistono numerose appendici, con testi che vanno fino al 1948, e note sparse, l'ultima delle quali reca la data dell'8 agosto 1968. Sappiamo che il beato Josemaría bruciò il primo quaderno, il quale conteneva, fra l'altro, relazioni di ciò che era accaduto nella sua anima il 2 ottobre 1928 e il 14 febbraio 1930, cioè il giorno della fondazione dell'Opus Dei e quello in cui, *intra Missam*, il Signore gli mostrò che doveva estendere l'apostolato dell'Opera nel mondo femminile. Lo bruciò perché non voleva che i suoi figli lo ritenessero un santo e lo seguissero in virtù delle grazie straordinarie concessegli dal Signore, ma per la conformità dello spirito dell'Opus Dei con il Vangelo. Proprio per questo, egli tenne accuratamente da parte tali quaderni: non solo non li mostrava a noi, ma lui stesso non li riaprì se non nel 1968. Quell'anno, pensando alle generazioni future di figli di Dio nell'Opus Dei, che non avrebbero avuto la possibilità di ricevere direttamente dalle sue labbra la formazione spirituale e ascetica necessaria per assimilare in profondità lo spirito, riprese in mano quei quaderni. Li rilesse assieme a monsignor Alvaro del

Portillo e a lui indicò tutti i punti nei quali la materia richiedeva qualche glossa, fornendogli spesso anche una sintesi della nota che desiderava venisse apposta a suo tempo: andavano chiarite vicende storiche appena accennate nel testo, circostanze personali indecifrabili con il passare del tempo, situazioni passeggere ed elementi, invece, perenni della spiritualità e dei modi apostolici dell'Opus Dei...

Monsignor del Portillo aveva appena terminato di stendere la propria deposizione processuale e di scrivere quelle note. Nel dirmi che lo scopo della sua vita era raggiunto, mi stava confermando che il suo unico intendimento era stato quello di aiutarci a capire ciò che Iddio aveva operato nell'anima del nostro fondatore, cioè a comprendere la nostra stessa vocazione e la missione per la quale il Signore aveva suscitato nella Chiesa l'Opus Dei. Chi ha conosciuto il Padre, o lo ha avvicinato anche solo occasionalmente, può attestare che egli non parlava mai di sé, non confidava le proprie inclinazioni, non enunciava programmi personali. Volle essere davvero solo l'*ombra* di nostro Padre, convinto com'era che il beato Josemaría Escrivá fosse lo strumento scelto da Dio per una missione provvidenziale nell'opera di evangelizzazione. Lui, il Padre, non contava nulla ai propri occhi. Esempio di Pastore che guida le anime a Cristo, non a sé stesso.

Il ricordo di quella breve confidenza del Padre vale come testimonianza di tutta una vita. Fornisce a tutto tondo il ritratto di un uomo, un sacerdote, che al di sopra di tutto è stato esempio di fedeltà e ha mantenuto fede alle parole che scrisse alle sue figlie e ai suoi figli dell'Opus Dei dopo l'elezione a successore del fondatore: «Se hanno eletto all'unanimità questo pover'uomo che sono io – non valgo nulla, non ho nulla, non posso nulla, non sono nulla, diceva di sé stesso nostro Padre: che cosa dovrò dire io, colmandomi di una confusione indescrivibile! –, è stato perché le vostre sorelle e i vostri fratelli sapevano che io da più tempo di ogni altro stavo al fianco di nostro Padre, e ciò che volevano era la *continuità*. Non mi debbo sforzare per parlarvi così, perché anche se non mi conosco mi conosco abbastanza per comprendere che non hanno votato *me*, la mia persona. Ma hanno dato un voto unanime a favore di nostro Padre: hanno voluto tornare a eleggere lui. Qualunque vostro fratello avrebbe risposto con identica fedeltà all'Opera, ma loro hanno ritenuto – prescindendo dalla mia pochezza – che, poiché ero stato sempre con il Padre e avevo ascoltato giorno dopo giorno le sue confidenze, a me sarebbe stato più facile *continuare*, fare in modo che tutto continuasse uguale a prima» (*Lettera*, 30 settembre 1975, n. 47).

Flavio Capucci